



Conifere 2

Cipresso di Lawson

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Cipresso di Lawson (*Chamaecyparis lawsoniana*) è una conifera sempreverde che può raggiungere anche 60 m di altezza, anche se in Italia non supera i 30 m, caratterizzata da una chioma irregolare e piramidale, compatta, risultante dalle ramificazioni orizzontali e fitte, a palchi, con la parte terminale pendente. Il tronco è dritto, ramificato fin dal basso, può biforcarsi in cima con l'andare del tempo e ha una corteccia rossiccia e liscia prima, sfaldata a strisce e rugosa poi. Le foglie sono scaglie triangolari opposte, verdi, a volte macchiate di azzurro, e avvolte tutto attorno ai rametti piatti e penduli alle estremità. Emanano un odore pungente quando vengono schiacciate. La fioritura avviene tra fine inverno e l'inizio della primavera con macro e microsporofilli separati. I microsporofilli maschili formano coni terminali lunghi 3-4 mm e rossicci, i macrosporofilli femminili formano coni globosi costituiti da 8 squame e di color verde sfumato di rosso. La maturazione dei coni fecondati porta a galbuli sferoidali, verdi prima e scuri e legnosi poi, di circa 1 cm di diametro. Piuttosto longevo, cresce velocemente all'inizio, anche 1 m all'anno, poi si assesta sui 30 cm annui.

Clima e terreno

Il Cipresso di Lawson è presente in Italia come ornamentale e si è naturalizzata in Piemonte, tra 0 e 1220 m di altitudine. È una pianta tipica di climi temperato freddi che ama suoli ricchi, umidi e profondi, e una posizione riparata soprattutto dai venti forti e insistenti. Se esposta ai venti, infatti, tende a bruciarsi e si riprende con difficoltà in certi casi. Può comunque tollerare una certa varietà di terreni, compresi quelli secchi e alcalini, anche se non vegeta al massimo del suo potenziale. Può tollerare posizioni semi ombreggiate soprattutto in gioventù, ma è bene fornirle quando possibile il pieno sole. Volendo, sopporta un moderato inquinamento atmosferico, ma sarebbe bene non coltivarla in siti



eccessivamente inquinati dato che tende a diventare piuttosto brutta. Non è in grado di resistere ai venti salmastri. Abbastanza rustica.

Impianto e tecniche di coltivazione

Il Cipresso di Lawson si propaga per seme in marzo-aprile in un semenzaio direttamente all'aperto, ma la germinazione può richiedere anche 18 mesi. Una stratificazione calda di 4 settimane seguita da altrettanto tempo in stratificazione fredda possono dare buoni risultati nel promuovere la germinazione. Appena possono essere maneggiati i semenzali vanno ripicchettati e tenuti in serra fino alla fine del loro primo inverno, dopodiché a primavera inoltrata o all'inizio dell'estate possono essere messi a dimora. Le cultivar invece vengono propagate per talea apicale presa tra dicembre e febbraio dai rami principali della parte bassa della chioma di alberi giovani. La sua crescita è molto influenzata dai fosfati nel terreno, in loro assenza si arresta quasi del tutto.

Per le sue caratteristiche e dato che gli uccelli lo utilizzano volentieri per appollaiarvi e nidificare (data la densità della sua chioma), la specie tipica di Cipresso di Lawson è l'ideale nei giardini a vocazione naturale, laddove si cerchi di incoraggiare l'arrivo di specie canore. Inoltre, data l'enorme varietà di cultivar, questo albero si adatta a quasi ogni situazione, compresa la coltivazione in contenitore ("Stardust", "Sunkist", "Wisselii", "Ellwood's Empire", "White spot", "Ilona"). Le varietà a fogliame dorato come "Barrys Gold", "Luteocompacta" oppure "Aurea densa" possono creare un contrasto con altre conifere o latifoglie, oppure illuminare un angolo un po' buio nel giardino, le varietà a fogliame con riflessi blu come "Pembury blue" e "Lycopodioides" possono fare altrettanto. Le varietà colonnari come "Columnaris glauca", piantumate a gruppi in ampi spazi, possono dare slancio verso l'alto, oppure affiancarsi a viali seguendone il percorso. Anche negli spazi più piccoli e nei giardini rocciosi possono essere inserite cultivar di Cipresso di Lawson, come la "Minima glauca". Infine l'albero è adatto anche come specie da siepe ("Yvonne"), come supporto vivo per rampicanti annuali come il Nasturzio, e per la potatura topiaria (per esempio la varietà "Elwodii").

Parassiti e malattie

Tra i patogeni del Cipresso di Lawson ricordiamo soprattutto i funghi del genere *Phytophthora*.

Varietà

Come ricordato sopra, il Cipresso di Lawson ha un elevatissimo numero di cultivar che possono variare dalla specie tipica per andamento delle fronde (varietà "Imbricata Pendula" e "Dik's Weeping" per esempio), per altezza (esistono varietà più basse, nane o addirittura minuscole), per colore (varietà dorate che differiscono tra loro per la tonalità di giallo che assumono, più o meno brillante, varietà glauche e blu, varietà a fronde variegata sia verdi che gialle come "Fleckellwood"), per forma (varietà fastigate o compatte), per forma delle fronde (come nella varietà *Lycopodioides* che appunto ha le fronde molto sottili che ricordano i lycopodi). Quando si sceglie il proprio Cipresso di Lawson, quindi, basta chiedersi dove piantarlo e che effetto si vuole ottenere, dopodiché non resta che scegliere la cultivar più idonea alle proprie esigenze.

Cipresso di Monterey

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Caratteristiche del legno](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Cipresso di Monterey (*Cupressus macrocarpa* anche se alcuni oggi lo classificano come membro del genere *Callitropsis*) è una conifera sempreverde della famiglia delle Cupressaceae che ha habitus stretto e piramidale da giovane e tende a allargarsi con l'età, diventando tanto più pittoresco e attraente quanto le condizioni di vita sono esposte, soprattutto ai venti forti, con ramificazioni orizzontali a palchi che nell'insieme danno vita a una chioma a ombrello. Raggiunge un massimo di 40 m di altezza anche se di solito si assesta sui 27, il tronco da dritto si fa

inclinato e nodoso nel tempo, con un diametro massimo di 2,5 m. La corteccia è chiara, solcata in verticale. Le foglie sono ridotte a scaglie che circondano i rametti, hanno colore verde brillante e quando vengono strofinate emanano un gradevole odore di limone. La fioritura avviene alla fine dell'inverno, con microsporofilli maschili che formano coni gialli e terminali, lunghi 3-5 mm e macrosporofilli femminili che formano coni globosi lunghi 2-4 cm formati da 6-14 scaglie verdi. I coni fecondati maturano nel giro di due anni circa formando galbuli marrone scuro singoli o a coppie che restano chiusi per anni sull'albero. Spesso si aprono solo in seguito all'irraggiamento di calore dovuto a un forte incendio, disperdendo allora i semi che germinano velocemente sul letto di cenere fertile e in condizioni di irraggiamento solare ottimali. Cresce abbastanza velocemente, un metri all'anno all'inizio e anche in tarda età si alza di 5 cm all'anno.

Clima e terreno

Il Cipresso di Monterey è stato introdotto nella nostra Penisola a scopo ornamentale e come essenza da legno, ma si è naturalizzato in Umbria. Nel suo ambiente naturale vive in ambienti costieri e in condizioni esposte a venti forti e aria salmastra, con estati fresche e umide a causa delle nebbie provenienti dal mare, oppure in ambienti più lontani dal mare e riparati, dove assume forma eretta. Si adatta a una grande varietà di pH e condizioni granulometriche del suolo, richiedendo solo che questo sia ben drenato e tollerando anche substrati molto poveri. Sopporta molto bene il caldo intenso e l'aridità e



richiede il pieno sole, anche se l'eccessiva carenza idrica protratta per troppe stagioni consecutive lo espone agli attacchi degli insetti. E' resistente ai venti ma per sopportarli ha bisogno di terreni non troppo superficiali altrimenti non riesce ad ancorarsi quanto serve. Come tutte le specie che sopportano il caldo e l'aridità non è una specie pienamente rustica, soprattutto quando è giovane, arrivando solo quando ben attecchita a sopportare inverni con temperature di -10°C.

Impianto e tecniche di coltivazione

Il Cipresso di Monterey si propaga per seme nel tardo inverno, ricoprendo appena il letto di semina e magari sottoponendo preventivamente i semi a una stratificazione fredda di tre settimane. E' necessario fare attenzione con le annaffiature perché i semi marciscono molto facilmente. La germinazione richiede circa 1 o 2 mesi a 20°C. Appena è possibile maneggiare i semenzali va effettuato il ripicchettamento, seguito da una intera stagione vegetativa più tutto l'inverno successivo in serra fredda. L'impianto può avvenire nella tarda primavera o all'inizio dell'estate. Va tenuto presente che il Cipresso di Monterey non sopporta bene i trapianti perché il suo apparato radicale si risente parecchio di eventuali disturbi. In alternativa si possono prendere talee di legno quasi maturo in settembre, tenute poi al riparo dal gelo, oppure in aprile-maggio. Per le sue caratteristiche il Cipresso di Monterey si adatta a una certa varietà di utilizzi. In posizioni riparate può essere un elemento di spicco che dà slancio verticale ad ampi giardini, magari come sfondo sempreverde di bordure o lungo viali, o per sottolineare le geometrie di spazi formali. Potato secondo l'arte topiaria si adatta a piccoli giardini moderni e di design, accanto a bossi oppure in contenitori su terrazzi dal sapore mediterraneo. Può addirittura essere allevato a semi-arco di modo che due alberi della stessa età ne vadano a formare uno completo, anche se ben altri alberi o arbusti servirebbero meglio allo scopo. Per chi invece ha la grande fortuna di possedere un giardino in zone costiere, meglio se spazzate da venti forti, il cipresso di Monterey può essere lasciato libero di svilupparsi come crede, fino a diventare una vera e propria scultura vivente, reso contorto dai venti e piegato dal sole, affascinante soprattutto quando si staglia solitario sullo sfondo di un panorama a picco sul mare.

Parassiti e malattie

Allevato in condizioni non ideali diventa sensibile al *Seridium cardinale* che causa il cancro del cipresso.

Caratteristiche del legno

Il legno del Cipresso di Monterey è pesante, duro, resistente, durevole anche per 10 o 15 anni senza bisogno di trattamenti, aromatico, a grana fine, utilizzato per fabbricare targhe, barche, in falegnameria, per pannelli da interno, cornici e modanature, e come ottimo combustibile (anche se produce molte scintille quindi è meglio utilizzarlo per fuochi protetti e non in caminetti aperti).

Varietà

Tra le numerose varietà di Cipresso di Monterey ricordiamo:

"*Saligna Aurea*" a habitus piramidale con lunghe fronde eleganti e piangenti, di colore verde-bronzo, adatta a collezioni di conifere.

"*Goldcrest*" rappresentativa delle moltissime varietà a fogliame dorato di questo cipresso

"Greenstead magnificent" varietà nana che si espande più che alzarsi, a fogliame blu-verde, adatta a contenitori.

Douglasia

In questa pagina parleremo di :

Generalità

Clima e terreno

impianto e tecniche di coltivazione

Parassiti e malattie

Caratteristiche del legno

Varietà

Generalità



L'abete di Douglas o Douglasia (*Pseudotsuga meziensis*) è un'imponente conifera sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae che raggiunge altezze considerevoli, vicine a quelle delle sequoie, dato che nella sua area di origine (Nord America) può arrivare a 75-100 metri con un tronco che può raggiungere 2-4 metri di diametro. Ha chioma conica in bosco e tronco scoperto per circa la metà dell'altezza della pianta, oppure piramidale negli individui isolati, con le branche orizzontali o ascendenti nel terzo superiore, e discendenti e incurvate in quello inferiore, da cui si originano rametti penduli e il tronco colonnare, con una corteccia liscia con tasche resinose. Nel tempo la corteccia diventa rugosa, rossiccia, con una fessurazione irregolare, e suberosa. Le foglie sono aghiformi, lunghe 3-4 cm, color verde brillante sopra e grigie sotto, appiattite e flessibili. Emanano un aroma gradevole e sono disposte a spirale lungo i rami. La fioritura avviene tra marzo e giugno, con microsporofilli maschili gialli o rosso scuri che formano strutture ascellari lunghe lunghi 2 cm e macrosporofilli femminili che formano strutture apicali lunghe 3 cm verdi o rosso scure, provviste di brattee a

forma di tridente molto caratteristiche. La maturazione dei coni fecondati richiede circa sette mesi e produce pigne brune e legnose contenenti da 25 a 50 semi. L'apparato radicale varia molto a seconda del tipo di terreno su cui cresce la pianta, in condizioni ideali è fittonante all'inizio e poi sviluppa robuste radici laterali che si approfondiscono nel terreno con andamento obliquo. E' abbastanza longeva.

Clima e terreno

La Douglasia è presente in diverse aree della nostra penisola non solo come specie ornamentale ma anche come essenza da rimboschimento. Può adattarsi a una grande varietà di terreni e climi, ma predilige terreni umidi ma ben drenati, una notevole umidità atmosferica sotto forma di neve, pioggia, e possibilmente



nebbia, pH neutro o debolmente acido, mai alcalino, e una posizione in pieno sole ma riparata dato che non è resistente ai venti troppo forti che possono danneggiare seriamente l'albero adulto. E' rustica ma in giovane età teme molto le gelate tardive. Può sopportare esposizioni marittime.

impianto e tecniche di coltivazione

La Douglasia si propaga per seme in serra fredda alla fine dell'inverno o subito dopo la raccolta, in quest'ultimo caso approfittando del freddo per sottoporre la semente in modo naturale a una sorta di stratificazione fredda. Dopo il ripicchettamento i semenzali vanno tenuti in ombra parziale e devono trascorrere uno, o ancor meglio due, inverni al riparo, poi possono essere messi a dimora nella primavera seguente dopo l'ultima gelata o in autunno. La propagazione vegetativa è piuttosto laboriosa soprattutto quando effettuata tramite colture di tessuti vegetali, inoltre in questi casi l'accrescimento resta plagiotropico (con la pianta che tende a crescere in larghezza e non in altezza) per parecchio tempo. Le cultivar vengono comunque propagate per innesto. L'accrescimento della Douglasia inizialmente è lento, poi diventa piuttosto veloce con una crescita annuale di 1,2 metri e resta tale per un certo periodo. La crescita risulta compromessa, invece, in posizioni troppo calde e secche. La Douglasia per le sue caratteristiche è una specie molto decorativa, adatta a ampi spazi, isolata o a gruppi, tenendo presente che l'auto potatura nella specie, che porta la pianta a liberarsi della parte inferiore della chioma man mano che cresce, avviene lentamente, quindi la chioma si mantiene piramidale a lungo. Può essere utilizzato come albero di Natale, e le sue cultivar possono essere inserite in giardini medio-ampi in collezioni di conifere o come sfondo di bordure.

Parassiti e malattie

Tra i patogeni della Douglasia ricordiamo i funghi dei generi *Pythium*, *Fusarium*, *Botrytis*, *Rhizoctonia*, e *Phytophthora* che possono causare marciumi ai semenzali, *Armillaria* e *Phellinus* che causano marciume radicale, e *Rhabdocline* che attacca gli aghi. Tra i parassiti segnaliamo gli afidi lanigeri, *Megastigmus spermatrophus* che danneggia i semi, *Barbara colfaxiana* e *Dioryctria abietivorella* che attaccano i coni, inoltre esistono oltreoceano alcuni limantridi e tortricidi in grado di danneggiare seriamente la pianta che però non sono presenti nel nostro paese.

Caratteristiche del legno

La Douglasia ha un legno robusto, elastico, resistente agli agenti atmosferici e leggero, che viene largamente impiegato per gli usi più svariati. Costruzione di barche, edilizia, ponti, traversine ferroviarie, per la produzione di carta, mobili e pannelli.

Varietà

Tra le varietà di Douglasia ricordiamo:

"Fastigiata" a branche erette che formano una chioma densa grigioverde.

"Glaucà" varietà naturale a chioma più densa e eretta e aghi grigio-bluastri.

"Blue" selezione ad aghi blu.

"Little jon" nana e globosa, diventa più aperta col tempo.

"Pendula" col tronco incurvato e le branche fitte che da allargate si fanno pendule.

"Carnefix weeping" più rustica della specie precedente, ad aghi verde intenso.

"Fletcheri" forma nana che arriva a due metri di altezza al massimo per uno di larghezza, con aghi verdi-blu, adatta a spazi di piccole dimensioni.

Ginkgo biloba

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Ginkgo biloba è uno splendido albero deciduo, un vero e proprio fossile vivente, essendo l'unico sopravvissuto tra tutte le Ginkgoaceae. Viene classificato tra le conifere, dato che i suoi semi non sono protetti da un ovario e quello che sembra essere un frutto simile a un'albicocca in realtà è solo un involucro carnoso che circonda il seme. Cresce fino a 40 metri con un'ampiezza che arriva anche a 12 metri e il tronco che può arrivare a 8 metri di circonferenza. La chioma è piramidale e disordinata all'inizio, poi diventa ovale e più fitta, con i rami ascendenti che formano angoli di 45° con il tronco. La corteccia prima è grigio chiara, poi scurisce e si fessura assumendo una colorazione bruna. Le foglie dalla forma a ventaglio riconoscibilissima sono bilobate, alterne e semplici oppure riunite a mazzetti di 3-5 elementi (sui brachiblasti), lunghe 5-10 cm, verdi chiare prima e giallo dorate in autunno, con un lungo picciolo e nervature parallele. La fioritura avviene in primavera su alberi a sessi separati, negli individui maschili vengono prodotti microsporofilli riuniti a spirale a formare strutture allungate. La

dispersione del polline è anemofila. La pianta femminile invece produce macrosporofilli con ovuli singoli portati da peduncoli. Dopo l'impollinazione l'ovulo continua a maturare e quando cade a terra in autunno, già rivestito da un involucro giallo maleodorante (il cui odore ricorda molto da vicino quello degli escrementi di cane), avviene la fecondazione a partire dai gameti maschili provvisti di ciglia che unendosi agli ovuli danno vita al seme lungo 1,5-2 cm. I semi maturi, liberati dall'involucro maleodorante, aperti, e cotti, sono commestibili e a detta di chi li ha gustati, anche molto buoni. Cresce lentamente, da maggio a agosto soltanto, 30 cm all'anno in media (a volte la pianta non cresce affatto, mentre altri anni può alzarsi di 1 metro).

Clima e terreno

Il Ginkgo è coltivato nella nostra Penisola come probabilmente in tutto il resto del mondo solo a scopo ornamentale. Non è infatti chiaro se l'albero senza l'aiuto dell'uomo (in questo caso dei monaci cinesi) sarebbe riuscito a giungere fino a noi. Non sono



note a tutt'oggi stazioni spontanee di Ginkgo riconosciute da tutti i botanici. La pianta è rustica, poco esigente in fatto di terreno, anche se prospera al meglio su suoli leggermene acidi, areati e ben drenati. Richiede pieno sole e riparo dai venti forti che la danneggiano. Quando è attecchita resiste molto bene all'aridità, è completamente rustica, sopporta le esposizioni marittime, e tollera l'inquinamento atmosferico.

Impianto e tecniche di coltivazione



La propagazione del Ginkgo biloba avviene per seme in un letto riparato e ombreggiato, all'aperto, subito dopo la raccolta oppure in primavera (ma i semi non devono aver perso troppa umidità). La percentuale di germinazione è buona e una volta che sia possibile maneggiarli i semenzali vanno ripicchettati in vasetti singoli che trascorreranno, al riparo e in ombra leggera in una serra fredda, tutta la loro prima stagione vegetativa e l'inverno seguente. In seguito possono essere messi a dimora in primavera, ma protetti comunque per il loro primo inverno all'aperto. In alternativa è possibile procedere con la riproduzione vegetativa tramite talea non legnosa in primavera, semilegnosa

in luglio-agosto, legnosa a dicembre, il che permette di sapere in anticipo il sesso della pianta ma ha lo svantaggio che per tutto il primo anno la talea non cresce. E' inoltre possibile innestare rami maschili su individui femminili per ottenere fruttificazione. Per le sue caratteristiche il Ginkgo è uno di quegli alberi che si possono considerare dei must have in climi miti e aree ampie, perché non solo è una pianta di una bellezza incredibile tutto l'anno, soprattutto in autunno quando le foglie dorate contrastano con la corteccia scura, ma è anche unica al mondo per la forma particolare delle sue foglie che tremando con grazia al vento hanno ispirato poeti e artisti per millenni. Dato l'odore sgradevole dei suoi frutti è meglio piantare la pianta maschile (ma attenzione: i giovani ginkgo non fruttificano quindi non sempre è possibile sapere di che sesso è l'esemplare che si ha davanti finché la pianta non arriva a 30 anni circa e comincia a fiorire. In questi casi è forse meglio affidarsi a vivai di fiducia o a riproduzioni vegetative). L'albero più invecchia e più diventa bello, mentre da giovane può apparire un poco disordinato e asimmetrico, Ma anche se in effetti la pianta può essere potata alcuni segnalano che tende a risentirne molto, quindi è bene non rischiare. Può essere coltivato in contenitori di ampie dimensioni e associato a perenni come *Alchemilla mollis*, le cui fronde leggere creano una bellissima sintonia con le foglie di Ginkgo, e *Heuchera* in varietà.

Varietà

Tra le numerosissime varietà di Ginkgo biloba segnaliamo "Autumn gold" clone maschile a chioma simmetrica arrotondata che raggiunge 15 metri al massimo, "Fastigiata", "Variegata" a foglie striate di giallo, "Mariken" varietà nana a crescita così compatta da formare una sfera di foglie, ideale per contenitori, "Saratoga" habitus eretto e stretto arriva a 12 metri, "Troll" varietà compatta e cespugliosa, ideale per contenitori o piccoli spazi, "Tubifolia" varietà cespugliosa con foglie del legno maturo che assomigliano a trombette, "Tit", "Compacta", "Pixie", "Horizontalis" con chioma appiattita a ombrello, più larga che alta, "Jade butterfly" forma nana.

Larice

In questa pagina parleremo di :

Generalità

Clima e terreno

Impianto e tecniche di coltivazione

Parassiti e malattie

Caratteristiche del legno

Varietà

Generalità



Il Larice (*Larix decidua*) è una conifera caducifoglie (l'unica caducifoglie per essere precisi) appartenente alla famiglia delle Pinaceae di altezza variabile tra gli 8 e i 55 metri con ramificazioni principali orizzontali che si curvano verso l'alto e ramificazioni secondarie pendule che nell'insieme danno vita a una chioma piramidale dalla tessitura fine, che tende a allargarsi nel tempo. Se esposto a venti e gelo, al limite altitudinale del suo areale di distribuzione, prende un portamento a sciabola. Il tronco è grigio e liscio prima, poi con il procedere degli anni diventa fessurato e sfaldato a placche con una colorazione bruna sfumata di rossiccio. Arriva a 1 metro di diametro, in casi eccezionali anche a 2. E' una pianta abbastanza longeva e che cresce velocemente (in gioventù anche 1 metro e mezzo all'anno). Le foglie sono aghiformi e appiattite, verde chiaro in

primavera, più scure in estate e poi giallo dorate in autunno, subito prima di cadere. Sono tenere e riunite a mazzetti di 30-40 elementi sui brachiblasti mentre lungo i macroblasti sono disposte a spirale. Producono quella che viene chiamata manna di briancon che viene usata dalle api per produrre un miele di qualità. La fioritura avviene tra aprile e giugno con microsporofilli maschili che formano coni gialli, minuscoli e pendenti, e macrosporofilli femminili che formano coni rossi (oppure verdi, gialli o rosa) e eretti. I coni fecondati lignificano diventando marroni, con squame lucide e sottili di forma ovale, che si aprono per disperdere i semi. L'apparato radicale è esteso e robusto, molto profondo, e i giovani getti così come le foglie appena spuntate emanano un odore muscoso caratteristico.

Clima e terreno

Il Larice è naturalizzato in Italia al nord, in Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Veneto, Trentino e Friuli, tra 0 e 2400 metri sul livello del mare. Predilige posizioni aperte e areate su terreni sabbiosi o ghiaiosi molto ben drenati, praticamente in qualunque condizione di pH e anche in condizioni di infertilità, in pieno sole e lontano dall'inquinamento atmosferico che lo danneggia visibilmente. Ama inverni asciutti e freddi, può tollerare esposizioni marittime e cresce senza problemi su versanti rocciosi e ghiaioni. Può formare boschi puri oppure associarsi ad altre conifere come Abete bianco, Pino cembro,



Peccio. Regge molto bene alle nevicate, richiede una certa dose di precipitazioni annue ed è pienamente rustico anche se le gelate tardive o i venti gelidi fuori stagione possono danneggiarlo seriamente quando è giovane.

Impianto e tecniche di coltivazione

Il Larice si propaga per seme nel tardo inverno dopo un mese di stratificazione a freddo per aiutare la germinazione avvenuta la quale i semenzali vanno ripicchettati appena possibile e in ogni caso posti in leggera ombra per almeno un anno. Possono essere messi a dimora anche durante la prima estate di vita avendo però cura di proteggerli dalle infestanti tramite pacciamatura e dal freddo durante il loro primo inverno. In alternativa possono essere messi a dimora all'inizio dell'estate seguente. Le varietà si propagano per innesto. Sopporta il trapianto molto meglio di altri congeneri quando è dormiente. Il larice è una pianta estremamente ornamentale sia a causa del suo portamento, sia a causa del cambio di colore dei suoi aghi nel corso delle stagioni, sia perché i fiori femminili e i coni sono ornamentali. Ideale in aree ampie, in giardini a vocazione naturale dove può attirare avifauna, sia isolato che in gruppi. Le cultivar pendule possono trovare impiego in aree di minori dimensioni e in ampi contenitori. Le fronde recise possono essere utilizzate in composizioni floreali.

Parassiti e malattie

Ricordiamo gli attacchi fungini che causano marciumi radicali o del colletto, carie del legno, deperimenti e disseccamenti. Tra i parassiti ricordiamo afidi, acari, cocciniglie, vari scolitidi, processionaria e lepidotteri di varia specie, e la Colephora del larice.

Caratteristiche del legno

Il Larice ha un legno dalla sfumatura rossa di grande qualità, compatto e di bell'aspetto, usato in ebanisteria, per travature, infissi, pavimenti, mobili, botti, per ponti e imbarcazioni. In passato lo si utilizzava per fare l'albero maestro delle navi. Non è però utilizzabile come combustibile dato che brucia troppo in fretta facendo troppo fumo.

Varietà

Oltre alle due sottospecie naturali ricordiamo le seguenti varietà di Larice:

"Fastigiata" con la chioma conica ed eretta

"Pendula" varietà normalmente innestata sulla specie tipica che va a formare un piccolo alberello piangente, oppure un esemplare basso e ricadente, prostrato, a ombrello.

"Varied directions" a portamento piangente e allargato, con le branche principali che si irradiano irregolarmente dal tronco che, a seconda dell'altezza a cui viene innestato, può formare un piccolo albero o un largo cespuglio.

"Puli" altra forma piangente molto fitta, con texture delicata.

"Globus" che forma un alberello con chioma globosa e ispida.

“Little bogle” forma nana con fronde contorte molto attraenti in inverno, quando la pianta si spoglia.

Pino di Monterey

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Caratteristiche del legno](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Pino di Monterey (*Pinus radiata*) è una conifera sempreverde appartenente alla famiglia della Pinaceae che raggiunge i 30 metri di altezza (60 in certi casi nel suo ambiente naturale), con una chioma irregolare ma tendenzialmente piramidale soprattutto in fase giovanile (tende infatti ad "aprirsi" con l'età come accade in alcune conifere), e un tronco che da dritto tende a farsi obliquo o contorto nel tempo, molto d'effetto. Non è molto longevo, dato che vive al massimo 80-90 anni, ma in compenso cresce velocemente. Le foglie sono aghiformi, portate a gruppi di tre, color verde brillante, lunghi 10-25 cm e pungenti, rigidi. Si mantengono sulla pianta per circa tre anni. La corteccia esterna è

grigia, rugosa e fessurata a placche longitudinali, di un certo spessore, quella interna è resinosa. La fioritura avviene tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, con strobili maschili gialli allungati, presenti alla base dei germogli sulle branche laterali e fiori femminili globosi prima e più ovoidali poi, presenti in tutta la chioma. I coni fecondati, ovato-conici e lunghi da 8 a 18 cm, maturano durante l'autunno della seconda stagione (servono perciò almeno 18 mesi per la maturazione) e permangono chiusi a gruppi di tre sull'albero per anni, per poi aprirsi durante i primi giorni più caldi a fine inverno, richiudersi, e riaprirsi ancora successivamente, e così via a seconda delle condizioni di temperatura e umidità. In particolare il calore del fuoco durante un massiccio incendio apre efficacemente i coni e fa rilasciare loro grandi quantità di semi, come accade per molte altre conifere. I semi appetiti da roditori e uccelli sono ellissoidali, lunghi 2 cm, sono presenti in numero di 120-200 per ogni cono. L'apparato radicale superficiale si estende moltissimo, fino a 9-12 metri dall'albero negli individui maturi, che risultano quindi poco resistenti ai venti se crescono su siti molto umidi ed esposti.

Clima e terreno

Il Pino di Monterey viene coltivato in Italia solo a scopo ornamentale, tra 0 e 1200 metri sul livello del mare. Preferisce terreni leggeri o di medio impasto, ben drenati, di derivazione silicatica e profondi, in climi caldi, temperati. Non sopporta né il gelo intenso né l'eccessiva aridità quando è giovane, ideale



quindi è un ambiente collinare e riparato dai venti forti, in siti umidi. Tollera molto bene esposizioni marittime e venti salmastri. Richiede il piano sole.

Impianto e tecniche di coltivazione

Il Pino di Monterey si propaga per seme subito dopo la raccolta oppure nel tardo inverno, in vasetti individuali per non rischiare di danneggiare le giovani piante con il ripicchettamento. Una stratificazione fredda a 4°C per sei settimane aiuta la germinazione avvenuta la quale si attendono una o due stagioni prima di procedere all'impianto nella posizione definitiva. Trapianti successivi vanno possibilmente evitati, soprattutto a pini più alti di 90 cm. In alternativa si può cercare di procedere per propagazione vegetativa, anche se considerata la velocità di crescita del Pino di Monterey paragonata alla relativa lentezza di sviluppo degli individui propagati per talea, la fatica potrebbe non valere il risultato. Per le sue caratteristiche il *Pinus radiata* è ideale in giardini medio grandi, dove sia importante una crescita veloce degli alberi. Ideale accanto ad altre conifere che contrastino con esso per colore, habitus e tessitura. Molto bello in giardini invernali, sullo sfondo di tappeti di erica, accanto a latifoglie da ramo o con cortecce interessanti, come *Cornus* e betulle. Può essere usato nei rimboschimenti anche in zone costiere, ma in questo senso è bene impiegarlo con criterio pena risultati insoddisfacenti (infatti in questo senso si è stabilito con successo solo in Sardegna, dove il clima gli è più congeniale che in altre zone marittime italiane). Come per altri pini anche nel caso del Pino di Monterey la pioggia dilava dagli aghi sostanze che inibiscono la germinazione dei semi, quindi far crescere altre piante, soprattutto un prato, sotto la sua chioma non è immediato. Meglio ripiegare su piante acidofile e ombrofile come ortensie, azalee, hosta.

Parassiti e malattie

Tra parassiti del Pino di Monterey ricordiamo *Sirex noctilio*, una vespa appartenente ai *Siricidae* che vive in simbiosi con il fungo *Amylostereum areolatum*, alcuni afidi e insetti minatori tra cui xilofagi appartenenti alla famiglia dei curculionidi. Tra le malattie segnaliamo vari tipi di ruggine, attacchi radicali a opera di *Armillaria* e *Heterobasidion*, e attacchi fogliari ad opera di *Scirrhia* pini.

Caratteristiche del legno

Il legno del Pino di Monterey viene largamente utilizzato in quanto rapidamente disponibile e di buona qualità, sia per la produzione di polpa per l'industria cartiera che per fabbricare truciolati.

Varietà

Tra le varietà di Pino di Monterey disponibili sul mercato segnaliamo "Aurea" ad aghi dalla brillante sfumatura gialla, adatta a siti un po' scuri, che hanno bisogno di maggiore luminosità, vicino a tassi e cipressi, "Marshwood" con i nuovi aghi color bianco crema che scuriscono nel corso della stagione, e "Bodnant" e "Isca".

Pino domestico

In questa pagina parleremo di :

[Genralità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

Genralità



Il Pino domestico (*Pinus pinea*) detto anche Pino da pinoli è una conifera sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae che arriva a 25-30 m di altezza. Come il *Pinus pinaster* ha il tronco nudo per il 60% al di sopra del quale i rami vanno a formare la tipica chioma a ombrello (che in giovane età, prima dei 50 anni, invece è globosa). La corteccia da grigia e liscia si screpola in grosse placche e diventa rossastra col tempo. I rami sono curvi e a andamento ascendente, i rametti sono verdi o giallo-verdi. Gli aghi portati solo dai brachiblasti sono persistenti (fino a un massimo di 4 anni) e sono portati a coppie. Sono lunghi 10-12 cm circa, hanno il margine seghettato, e sono di color verde biancastro che diventa giallo verso l'apice non pungente. La caduta degli aghi più vecchi avviene durante l'estate mentre i nuovi spuntano verso aprile e raggiungono la dimensione finale l'autunno seguente. La fioritura avviene tra aprile e maggio. I microsporofilli maschili allungati color giallo-arancio sono situati nella parte bassa della chioma dell'albero e

sono formati da squame portate da corti peduncoli che recano sulle pagine inferiori le sacche contenenti il polline. I macrosporofilli femminili presentano sia squame sterili e copritrici che squame fertili portanti gli ovuli e sono ovoidali e verdastri, striati di porpora. I coni fecondati nel giro di tre anni lignificano assumendo un colore che va dal marrone al rossiccio. Le squame dei coni maturi sono grosse e presentano una conformazione tipica, con la parte terminale a forma di scudo piramidale. Ciascuna porta due semi commestibili detti pinoli, lunghi 15-20 mm, molto gustosi e dall'elevato valore nutrizionale, contenuti in un guscio legnoso cosparso di una caratteristica polvere nera e provvisto di un'ala rudimentale dato che la dispersione dei semi nel Pino domestico è di tipo zoocoro. Le radici della pianta sono forti e robuste, inizialmente a fittone poi laterali e superficiali, e entrano in simbiosi con il tartufo bianchetto e lo scorzone.

Clima e terreno

Il Pino domestico è presente in quasi tutta Italia isole incluse, con l'eccezione di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia trentino, Marche e Puglia. Il suo areale di distribuzione va da 0 a 800 metri sul livello del mare, in habitat di tipo litoraneo, su terreni sabbiosi e sciolti. Eliofilo e termofilo, è molto sensibile alle temperature minime assolute soprattutto in presenza di forte umidità, per cui in ambienti secchi resiste anche fino a -25°C , diversamente non può scendere sotto ai -12°C . In realtà per il Pino domestico sarebbe bene che le temperature minime non scendano mai di molto sotto allo zero. Anche la neve danneggia l'albero, stroncandone i rami. Sopporta invece molto bene l'aridità estiva, con massime superiori ai 30°C e piogge scarse, anche se contrariamente a quanto si crede una siccità eccessivamente prolungata nel tempo lo danneggia. In fatto di terreno è poco esigente, evita giusto quelli acquitrinosi oppure spiccatamente salini. Non sopporta l'inquinamento atmosferico, specialmente quello veicolato dai venti salmastri provenienti da aree marittime inquinate da tensioattivi.



Impianto e tecniche di coltivazione

La propagazione del Pino domestico avviene per seme subito dopo la raccolta oppure nel tardo inverno. Le temperature ideali per la germinazione sono comprese tra 17 e 19°C , i semi possono essere conservati 3-6 anni a temperature comprese tra $+2$ e $+4^{\circ}\text{C}$. La messa a dimora dei semenzali deve essere effettuata a fine primavera-inizio estate, raggiunti i 5-10 cm di altezza, e possibilmente non devono essere più trapiantati, avendo però cura di proteggerli dal freddo per i primi due inverni trascorsi all'aperto e di pacciamare l'area circostante per scoraggiare la competizione delle infestanti. La propagazione vegetativa tramite talee ha successo solo se viene effettuata a partire da piante molto giovani (meno di 10 anni). Il Pino domestico è ideale per rinsaldare dune di sabbia, in giardini di zone costiere, molto comune lungo larghi viali in terra battuta (ma le sue radici possono rovinare molto la pavimentazione stradale e forniscono spesso occasione d'inciampo per i pedoni distratti). Come nel caso del *Pinus pineaster* anche il Pino domestico ha una secrezione fogliare che inibisce la germinazione dei semi e che cade a terra con le piogge, quindi la crescita delle piante al di sotto della sua chioma può dare qualche problema anche considerando che la continua abscissione degli aghi acidifica molto il terreno. Compagne adatte saranno quindi edera, cespugli di piante acidofile, ciclamini, hosta in varietà e ortensie (soprattutto *Hydrangea serrata* e *macrophylla*, i cui fiori a volte variano in colore a seconda del pH del terreno. Ricordiamo tra le tante *serrata* "Miranda" a fiori azzurri o rosa e "Shiro tae" a fiori bianchi molto eleganti e *macrophylla* "Jean Varnier" a fiori rosa molto belli, resistente al caldo).

Parassiti e malattie

Tra i parassiti del Pino domestico ricordiamo la processionaria del pino, *Tomicus destruens*, *Pissodes notatus* e *Rhacionia buoliana*, oltre a vari funghi tra cui *Cronartium flaccidum*, *Heterobasidion annosum* e *Fomes annosum*.

Pino marittimo

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Caratteristiche del legno](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Pino marittimo (*Pinus pinaster*) è una conifera sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae che raggiunge i 30 m di altezza per 7 di ampiezza, con un tronco slanciato e colonnare, a volte curvo ma più spesso dritto o al limite inclinato, e la chioma che da conica coi rami che ascendono verso l'alto si fa via via sempre più allargata, a ombrello. La corteccia è grigia prima e rossiccia poi, solcata da fessure profonde che evidenziano delle placche di forma irregolare. Le foglie portate dai brachiblasti e disposte a spirale sono aghi appuntiti e pungenti, rigidi, verdi dalla sfumatura più o meno glauca, a margine dentato. Arrivano a 20 cm di lunghezza e una guaina le tiene unite a coppie. Contengono canali resiniferi e quando piove rilasciano sostanze che una volta cadute al suolo possono inibire la germinazione di altre piante incluso il frumento e lo stesso Pino marittimo. La fioritura avviene tra febbraio e maggio, con microsporofilli maschili dai molti stami rilascianti un polline scarsamente allergenico che si riuniscono a formare coni ovoidali colorati di giallo-rosa, e i macrosporofilli femminili formati da squame sia fertili che sterili riunite a formare un cono giallo-viola. I coni

fecondati maturano nel giro di un anno circa, lignificando e assumendo un colore scuro, e sono lunghi 14-21 cm. I semi contenuti nelle pigne, i pinoli, sono piccoli e allungati, provvisti di ala per la dispersione anemocora. La pianta produce grandi quantità di resina che per distillazione dà origine alla trementina impiegata come solvente in pittura, nel restauro oppure nei medicinali e alla colofonia usata dai violinisti per gli archi dei loro strumenti. Dall'albero si ottiene anche il bitume usato come impermeabilizzante e preservante per il legno. Entra in simbiosi con il Bianchetto, un tipo di tartufo commestibile che quando matura emana un caratteristico odore d'aglio. Cresce velocemente soprattutto quando è giovane, anche 1 metro all'anno, per contro però non è particolarmente longevo.

Clima e terreno

Il Pino marittimo è presente nella nostra Penisola tra 0 e 800 metri sul livello del mare, in tutte le regioni tranne Valle d'Aosta,



Trentino, Marche, Calabria e Basilicata, soprattutto in boscaglie (a volte con il leccio) e in boschi costieri. E' un albero che si adatta abbastanza per quanto riguarda il terreno, sia in fatto di impasto che di pH, anche se non sopporta terreni argillosi né troppo basici, l'importante è che gli venga assicurato un buon drenaggio. Può crescere su suoli molto poveri e aridi, tollera ovviamente molto bene le esposizioni marittime, e necessita del pieno sole. Essendo xerofilo, lontano dai litorali dove la presenza del mare mitiga la rigidità del clima, può soffrire durante l'inverno.

Impianto e tecniche di coltivazione

Il Pino marittimo si propaga per seme subito dopo la raccolta oppure nel tardo inverno, in contenitori singoli in serra fredda. Eventualmente si può fornire un breve periodo di vernalizzazione (4 settimane a 4°C) ai semi per incrementare la germinazione della semente conservata. A causa dell'estensione dell'apparato radicale i semenzali vanno posti a dimora il prima possibile e durante il primo inverno all'aperto è bene fornire loro un certo riparo. In questo modo si avrà la miglior crescita possibile. In alternativa è possibile trapiantare giovani esemplari tra i 30 e i 90 cm di altezza al massimo, pena l'arresto completo della crescita per diversi anni e la minore stabilità nei confronti del vento. Volendo procedere per propagazione vegetativa è bene ricordare che le talee radicano solo se prese da alberi con meno di 10 anni di età. Si preleva tutto il fascio di foglie avendo cura di eliminare le gemme dalla talea qualche settimana prima di tagliarla. Per le sue caratteristiche il Pino marittimo è ideale in filari in ambienti costieri, come frangivento oppure come barriera per non far avanzare le dune di sabbia. Può consolidare terreni sabbiosi con grande successo. Molto bello in filari lungo le strade, ma anche come specie isolata in contesti ampi, naturali, può dare buoni risultati. E' necessario fare attenzione al suo apparato radicale ampio. Sarebbe bene non piantarlo mai troppo vicino a un'abitazione o ai marciapiedi.

Parassiti e malattie

Tra i parassiti del Pino marittimo ricordiamo la processionaria del pino, gli acari e gli afidi. Viene colpito come altri congeneri dal cancro resinoso del pino, una grave malattia estremamente contagiosa proveniente dagli Stati Uniti e causata dal fungo che nella forma conidica prende il nome di *Fusarium circinatum*. I sintomi sono scolorimento degli aghi che infine diventano marroni, cuscinetti di spore rosa attorno al colletto della pianta i cui tessuti si impregnano di resina, cancri del fusto e dei rami e essiccazioni delle parti distali dell'albero. Le piante adulte di solito vengono deturpate ma non muoiono, quelle molto giovani invece non hanno scampo.

Caratteristiche del legno

La corteccia del Pino marittimo si usa come pacciamatura. Il suo legno è tenero, grossolano, molto ricco di resina, e si usa per produrre pasta da carta e imballaggi.

Varietà

Segnaliamo le tre sottospecie di Pino marittimo: *Pinaster* che colonizza le coste atlantiche, *Escarena* delle coste del Mediterraneo, e *Renouii* tipica dei monti dell'Atlante.

Pino mugo

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Caratteristiche del legno](#)

[Varietà](#)

Generalità



Il Pino Mugo (*Pinus mugo*) è una conifera sempreverde cespugliosa, bassa, con più tronchi (o meglio, un tronco principale e diversi secondari circondati da rami arcuati e flessuosi) dalla corteccia grigia a placche, che nell'insieme formano una chioma densa, strisciante o eretta a seconda del luogo in cui cresce la pianta, ma di solito più ampia che alta. Arriva, di norma, a 6 metri al massimo anche se in certi casi può raggiungere i 15 metri. Le foglie sono aghi a margine serrato, rigidi color verde scuro, leggermente incurvati e lunghi circa 4 cm, riuniti a coppie in fascette. Restano sulla pianta per un massimo di 9 anni. La fioritura avviene tra maggio e luglio, con

microsporofilli maschili che formano numerosi coni gialli e macrosporofilli femminili che formano coni più piccoli e rosso porpurei. Dopo la fecondazione i coni maturano nel giro di tre anni, fino a raggiungere 3-5 cm di lunghezza, e una forma ovale. Sono grigio scuro e riuniti a gruppi di 2-4 elementi, con la punta circondata da un anello più scuro. Contengono numerosi semi alati e scuri che si disperdono in ottobre.

Clima e terreno

Il Pino Mugo è presente in Italia, in un'area che va dai 1500 ai 2700 metri sul livello del mare, in Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Abruzzo. Lo si trova soprattutto in zone montane calcaree e dolomitiche. Preferisce suoli leggeri o di medio impasto, ben drenati, preferibilmente neutri, in pieno sole. Può vivere su suoli anche molto poveri e aridi, incoerenti e franosi comprese le pietraie, in esposizioni marittime o in località anche molto ventose e esposte, ma non su suoli con poco drenaggio. E' completamente rustico.



Impianto e tecniche di coltivazione

Il Pino mugo si propaga per seme, o subito dopo la raccolta in autunno o a fine inverno, in contenitori singoli. La semente se è stata conservata per un certo tempo va sottoposta a stratificazione fredda a 4°C per sei settimane. L'impianto va fatto appena possibile, e durante i primi due inverni all'aperto va garantita una certa protezione alla giovane pianta. La propagazione vegetativa non è alla portata di tutti, ma può dare qualche risultato se effettuata a partire da piante di meno di dieci anni, e crescono comunque molto lentamente. Il Pino mugo, differenza di molti altri pini, sopporta bene i trapianti. Le secrezioni degli aghi, dilavate dalla pioggia, cadendo sul terreno lo imbibiscono sfavorendo la germinazione dei semi. Per questo motivo non è facile far crescere qualcosa sotto la sua chioma, problema comunque di minore entità che nel caso di pini di maggiori dimensioni dato che quando la pianta è molto bassa non sarebbe in ogni caso possibile piantare qualcosa sotto di essa. Per le sue caratteristiche il Pino mugo è l'ideale in piccoli giardini, in vaso, nelle piccole collezioni di conifere o all'interno di bordure affiancato da perenni basse e cespugliose come aster o aromatiche assortite quali rosmarini, foeniculum, salvia o lavandula. Può essere affiancato da acer e azalee sempreverdi sia in contesti più formali che in quelli più naturali, o addirittura in contenitori. Può entrare a far parte di bassi rock garden insieme a specie alpine idonee quali i sedum, le genziane, gli elicriso, altre conifere come Picea o Juniperus, semprevivi e anche timo e origano. Infine è opportuno ricordare che il Pino mugo può far parte di giardini naturali dove attrae la fauna selvatica dato che può fungere da riparo per piccoli vertebrati compresi alcuni mammiferi come i porcospini.

Parassiti e malattie

Tra i parassiti del pino mugo segnaliamo la cocciniglia *Leucaspis pini*, l'afide lanigero, e la processionaria. La pianta è inoltre suscettibile agli attacchi del fungo *Diplodia pinea*, alla ruggine e ai cancri.

Caratteristiche del legno

Il legno di Pino mugo viene utilizzato come combustibile, in falegnameria, per fabbricare carbone, rivestimenti e arredi da interni. E' un legno dalla tessitura fine, di bassa durezza, che nella pratica può essere utilizzato poco non tanto per la sua qualità, quanto per la sua disponibilità unita al fatto che i tronchi spesso sono contorti.

Varietà

Esistono tantissime varietà di Pino mugo, derivate dalle due sottospecie naturali, mugo e uncinata, che producono cultivar nane e compatte o tendenti alla crescita eretta e in altezza, rispettivamente. Tra le molte disponibili segnaliamo:

"Gnom" varietà che forma in dieci anni un piccolo cespuglio denso di 15 x 25 cm, con aghi verde scuro, ideale per contenitori.

"Misty" varietà cespugliosa globosa e piramidale. I nuovi getti hanno una sfumatura giallo limone. Arriva a 1 metro scarso, più spesso solo 75 cm, in 10 anni. Adatta a contenitori.

"Ophir" varietà che cresce 50 cm in 10 anni, globosa e compatta, da verde scuro diventa dorata in inverno, in questo simile alla varietà "Amber gold". Ideale per contenitori e giardino roccioso e per dare luminosità a una composizione.

“Corleys mat” varietà meno compatta e più aperta, copri suolo molto più larga che alta dato che in dieci anni arriva a 80 cm di ampiezza per 25 di altezza. Adatta a giardini rocciosi e nei mixed borders.

“Tannenbaum” varietà piramidale, arriva a 3 metri di altezza e 1 di ampiezza. Estremamente rustica, ideale in piccoli giardini in zone fredde.

Pino nero

In questa pagina parleremo di :

[Generalità](#)

[Clima e terreno](#)

[Impianto e tecniche di coltivazione](#)

[Parassiti e malattie](#)

[Caratteristiche del legno](#)

[Varietà e ibridi](#)

Generalità



Il Pino nero (*Pinus nigra*) è una conifera sempreverde appartenente alla famiglia delle Pinaceae caratterizzata da uno spiccato polimorfismo dipendente dall'area in cui cresce. In Italia arriva a 25-40 metri di altezza. Gli esemplari giovani hanno la ramificazione verticillata che genera una chioma piramidale che tende a aprirsi con l'andare del tempo, assumendo una conformazione irregolare, spesso affascinante e più o meno densa a seconda della sottospecie. Il tronco che può superare il metro di diametro può essere dritto oppure contorto, a volte diviso in due, e ha una corteccia grigia a scaglie che nel tempo diventa sempre più fessurata. Gli aghi più o meno pungenti a margine denticolato sono dritti o incurvati, color verde scuro o chiaro a seconda della sottospecie, riuniti a coppie da una guaina, lunghi da 4 a 24 cm, con sezione semicircolare e un numero variabile di bande stomatifere. La fioritura avviene tra aprile e giugno con microsporofilli maschili situati alla base dei rami dell'anno che sono gialli a maturazione, e macrosporofilli femminili in gruppi che da verdi diventano rosso intenso quando sono maturi e sono terminali sui rami dell'anno. I coni fecondati

maturano nel giro di due anni, diventando pigne lucide e legnose con squame dalla caratteristica unghia nera, lunghe 5-12 cm, color marrone chiaro, che si aprono durante l'inverno e dopo aver disperso i semi cadono, di solito a primavera. I semi sono grigi, con un'ala lunga. L'apparato radicale è estremamente robusto, esteso sia in profondità con un grosso fittone che lateralmente, e in simbiosi micorriziale con varie specie fungine tra cui anche lo scorzone, il tartufo nero invernale, il bianchetto, e il tartufo nero. Non è molto longevo, ma in compenso cresce abbastanza velocemente.

Clima e terreno

Il Pino nero è naturalmente presente in gran parte della penisola italiana con l'esclusione di Piemonte e Val d'Aosta, Sardegna, Puglia, e Basilicata. Il suo areale di distribuzione va da 0 a 1200 metri sul livello del mare. E' un albero eliofilo, che in fatto di terreno non ha preferenze particolari per quanto riguarda la granulometria. Il pH del suolo invece determina la diffusione delle varie sottospecie di Pino nero, oltre che influire sulla qualità del legno dell'albero. Di norma il cosiddetto Pino austriaco cresce su suoli calcarei, mentre il Pino laricio cresce su quelli acidi. Il terreno ideale comunque è molto ben drenato. Sopporta molto bene i venti salmastri, i venti forti, l'aridità, il freddo.



Impianto e tecniche di coltivazione

La propagazione del Pino nero avviene per seme. La germinazione presenta alta percentuale e temperature ideali che vanno da 15 a 20°C a seconda dell'area di provenienza della semente (per cui è sempre buona regola seminare varietà locali di Pino nero in modo da poter controllare le condizioni ambientali ideali per lo sviluppo dei semenzali). La semina di solito viene effettuata subito dopo la raccolta dei semi e direttamente in contenitori singoli, protetti da marciumi e nematodi, per evitare di danneggiare le plantule con il ripicchettamento. La messa a dimora deve avvenire quanto prima, avendo cura di proteggere il giovane pino nero dal gelo invernale per i primi due anni. Vanno evitati i trapianti soprattutto per piante più alte di 90 cm. Come molti altri pini anche gli aghi del Pino nero producono sostanze inibenti la germinazione che una volta cadute sul terreno per dilavamento ad opera della pioggia rendono difficile da coltivare le piante sotto la sua chioma. Si consigliano hosta, ortensie (soprattutto le *Hydrangea serrata* e *macrophylla* che cambiano colore dei fiori a seconda del pH del terreno, creando effetti cromatici piacevoli) e azalee o rododendri. Le varietà nane sono adatte a spazi contenuti. Alcune cultivar possono essere potate secondo le regole dell'ars topiaria, altre sono adatte a giardini minuscoli, magari associate ad altre conifere in miniatura per creare piccole collezioni giocate sugli accostamenti di diverse tessiture e le differenti tonalità di verde degli aghi.

Parassiti e malattie

Tra i parassiti tipici del Pino nero ricordiamo la Processionaria del pino *Thaumetopoea pityocampa*, gli afidi, alcuni coleotteri e lepidotteri. Tra le malattie segnaliamo soprattutto la ruggine e vari tipi di attacchi fungini.

Caratteristiche del legno

Il Legno di Pino nero varia molto a seconda della sua provenienza, ma in ogni caso è un legno resinoso non durevole (va sottoposto a trattamenti), utilizzato per produrre carta di cellulosa e mobilio grezzo.

Varietà e ibridi

Tra le numerose cultivar di Pino nero ricordiamo: "Nana" che non supera i 6 metri d'altezza, "Pierrick Bregeon" adatto per l'arte topiaria, "Moseri", "Black Prince", e "Hornbrookiana" più largo che alto (supera di

poco il mezzo metro). Numerose anche le varietà naturali, che differiscono per morfologia, dimensioni, e resistenza alla siccità, tra cui segnaliamo: Caramanica, Poiretiana, Maritima, Cebennensis, Laricio, Pallasiana, Corsicana, e Calabrica. Infine ricordiamo che il Pino nero ibridizza liberamente con altri congeneri (*Pinus montana*, *Pinus sylvestris*, *Pinus densi flora*) inclusi alcuni ibridi.